



## 12.1 Il “periodo aureo” dell’arte italiana

Dalla metà del Quattrocento **Firenze** attraversò una fase di **stabilità politica e culturale** e si attestò come centro di un eclettico mecenatismo promosso dalla **corte medicea**. In campo artistico la città conobbe esperienze meno innovative rispetto ad altre realtà della penisola: si diffuse un **gusto raffinato dall’accentuata componente intellettualistica**, derivante dall’assimilazione del linguaggio della prima stagione rinascimentale. Gli **artisti**, con le poche eccezioni di maestri come Antonio del Pollaiuolo e Andrea del Verrocchio, si rivolsero prevalentemente all’elaborazione di prodotti preziosi ed esclusivi, adatti a soddisfare le esigenze delle grandi famiglie dell’oligarchia cittadina. Nelle **botteghe**, la realizzazione di dipinti e sculture si affiancò a una ricca produzione di bronzetti, cammei, gemme, miniature, tessuti e ceramiche, per una committenza che amava il collezionismo di oggetti rari e di opere antiche.

### Lorenzo il Magnifico: il perfetto mecenate

Nel dicembre del 1469, **Lorenzo il Magnifico** (1449-1492), appena ventenne, successe al padre Piero nel governo della città. L’**educazione umanistica** e la preparazione politica gli consentirono di svolgere un ruolo determinante, basato su una **grande abilità diplomatica**. Lorenzo esercitò il potere pur conservando le magistrature comunali e il favore popolare; garantì un periodo di pace tra le fazioni cittadine; svolse il ruolo di “**arbitro degli equilibri**” tra le diverse potenze **della penisola**, favorendo una sostanziale stabilità politica per tutto il periodo del suo governo.

Quella del Magnifico fu una stagione breve, apparentemente felice anche se percorsa da tensioni e contraddizioni interne destinate a esplodere dopo la sua morte. Amante dell’arte e della cultura, il principe fu amico e protettore di letterati, artisti, filosofi ed eruditi, tanto che la sua immagine fu esaltata dalla storiografia artistica, da Vasari in poi, come quella del **perfetto mecenate**: il biografo aretino ne tracciò nelle *Vite* un profilo mitizzato, alimentando l’idea dell’Età del Magnifico come del **periodo “aureo” dell’arte fiorentina**, in cui la città fu identificata come la nuova Atene.

L’arte nella Firenze dei Medici si tradusse in una produzione legata alla **corte** ristretta del signore, che ne riceveva, così, encomio e prestigio. Arbitro incontestato di gusto e di stile anche al di fuori dei confini della sua città, Lorenzo promosse **un’arte accessibile a pochi, orientata all’evasione colta e nostalgica**, a testimonianza di un sempre più marcato distacco dalla realtà. Prevalse una componente idealizzante, la raffinatezza virtuosistica, il richiamo al mito e a un passato sentito come inarrivabile; il collezionismo privilegiò la raccolta di oggetti rari, di fruizione privata ed elitaria. In **pittura**, si giunse a un **naturalismo idealizzante**, lontano dalla ricerca sul vero che aveva avviato l’Umanesimo figurativo. L’arte svolgeva un ruolo significativo anche nei grandi appuntamenti della vita sociale, come liturgie sacre o eventi di natura cavalleresca e celebrativa (tornei e giostre, di cui è rimasta memorabile quella di Santa Croce, vinta da Giuliano de’ Medici il 29 gennaio 1475), in



**12.1 Maestro Verrocchiesco.**  
Busto di Lorenzo il Magnifico, 1510-1520 ca.  
Terracotta policroma. Firenze, Collezione Salvadori Carnevale.

occasione dei quali gli artisti produssero apparati scenici, armature, stendardi.

La spinta propulsiva che Lorenzo diede in campo artistico mosse in una direzione diversa rispetto a quella scelta da Cosimo il Vecchio e, in parte, dal padre Piero. Egli, infatti, non si concentrò su concrete realizzazioni di visibilità pubblica; in campo architettonico, ad esempio, l’unica commissione di rilievo fu di natura privata: la **Villa di Poggio a Caiano**, progettata dall’architetto di fiducia **Giuliano da Sangallo** (*Opera zoom* pagg. 232-233).

La seconda metà del secolo si rivelò comunque **un periodo fertilissimo**, in cui si crearono le premesse per la grande stagione del Cinquecento. Le **botteghe** di Antonio del Pollaiuolo e di Andrea del Verrocchio contribuirono a formare la generazione successiva, in cui si distinsero Sandro Botticelli, Domenico Ghirlandaio, Piero di Cosimo e Filippino Lippi. In questi stessi anni giunsero a corte i giovani Leonardo da Vinci e Michelangelo, che si formarono sotto la protezione del principe.

Grazie a una sistematica volontà di **promuovere l’arte e la letteratura fiorentine fuori dagli ambiti regionali**, Lorenzo, inoltre, contribuì a consolidare l’immagine di Firenze come indiscusso fulcro culturale e a diffondere il linguaggio rinascimentale nella penisola. I migliori artisti furono inviati presso altre corti italiane, aumentando il prestigio del signore e garantendo una fitta “rete diplomatica”. Nel tempo, tuttavia, questa politica di diffusione culturale portò a un indeboli-